

TESTO PER IL CATALOGO DELLA MOSTRA "RIFINITURE D'INTERNI - VIOLAZIONI DI DOMICILIO DI 9 ARTISTI ROMANI IN UN APPARTAMENTO NAPOLETANO", PALAZZO MONTERODUNI, NAPOLI, 15-17 SETTEMBRE 1999

RIFINITURE D'INTERNI

Un'unica grande casa divisa da un lungo corridoio. Ai suoi lati, tante stanze.

Di Napoli, due splendide viste: verso il mare, all'infinito; verso il monte, oltre il cielo. All'orizzonte, Capri; in alto, S. Martino. Con il sole, l'immensità di un unico grande colore, l'azzurro. Ma con la pioggia invece, un'isola che alle volte spariva e un monastero che pareva incantato.

Solo tracce di alcuni ricordi, racchiuse nelle mura di questo palazzo..

Entrando per la prima volta in questo nuovo appartamento, ricavato dalla trasformazione di quell'unica grande casa ed ampliato dall'incorporazione del piano sottostante, l'emozione è stata davvero forte.

Nel vedere tutto così cambiato, un nodo mi ha stretto lentamente la gola. Poi, una sospensione del respiro e l'accavallarsi all'impazzata dei ricordi di tanto vissuto riaffacciatisi, come di getto, alle soglie della memoria. Ma voltate le spalle al passato, lo sguardo era un altro.

Dinanzi a me non più i frammenti di quella che era stata un tempo la casa dei nonni, (che ricordo, da bambina, ancora divisa nel modo in cui mio padre e i suoi fratelli vi avevano abitato prima di andarsene, una volta sposati), e in seguito, con le sue successive trasformazioni, dei cugini "di Napoli", ma l'ossatura di uno splendido appartamento in piena ristrutturazione.

Percorrendone i vani, già provavo ad immaginarlo finito, a guardare verso il futuro, e per gli occhi allora, un nuovo punto di vista: uno spazio completamente vuoto che arredavo, mentalmente, con sole opere d'arte.

Gli artisti che partecipano a questa mostra hanno realizzato i lavori concependoli appositamente in funzione degli ambienti specifici di questo singolare luogo espositivo; seguendo un'immaginaria committenza, ma rimanendo padroni assoluti nella scelta della propria creazione.

Occupando questo spazio in un momento di passaggio, perché in quello *stato di transito* proprio di una casa appena ristrutturata ma non ancora vissuta, essi arredano "simbolicamente" un ambiente che è di per se stesso luogo di destinazione dell'arte: un appartamento privato. Attraverso il loro intervento creativo trasformano, dunque, un anonimo "spazio-casa" in un contenitore ideale d'opere d'arte.

In questo particolare contesto la mostra assume un significato preciso perché, se da un lato l'azione degli artisti può essere intesa come un atto di rifinitura ideale dell'intero appartamento, dall'altro, considerando che essi agiscono in un luogo che era e ridiverrà privato, va anche interpretata come un'immaginaria violazione di domicilio.

Entrando in questo spazio espositivo, il visitatore viene coinvolto in una situazione particolare: quello stato di frattura, o momento di sospensione, proprio di chi possiede una casa in ristrutturazione. Nel percorrere gli ambienti dell'abitazione, aperta all'esterno ma solo perché al momento vuota, egli agisce come un voyeur, ritrovandosi a sua volta, a violare l'intimità di un domicilio privato.

I ricordi delle storie passate che animano gli appartamenti di antichi palazzi, svaniscono generalmente nel momento in cui cambiano i proprietari. In questa nuova casa invece, in cui nessuno si appropria di un passato che non gli appartiene, le tracce del vissuto non scompariranno: verranno inglobate nelle sue mura e ad esse, nel tempo, si sovrapporranno le storie a venire della nuova famiglia del padrone di casa.

Nel definire gli spazi di quest'appartamento, i lavori esposti in mostra rappresentano, idealmente, un ponte gettato nel tempo.

Di fronte ad ogni quadro una diversa lettura ma oltre ognuno di essi, il passato, il presente e il futuro. Il passato, o spazio della memoria, come luogo dell'incontro tra i ricordi dei padroni di casa e quelli dei singoli artisti, che rievocando le sensazioni provate al primo impatto con l'animo della casa, hanno saputo trasformarle in creazione. Il presente, come irruzione simbolica del mondo esterno all'interno dell'abitazione privata. Il futuro, per quello svelamento, attraverso alcuni quadri, della destinazione finale di particolari ambienti dell'appartamento.

Al visitatore, infine, il gusto di scoprirne gli "arredi" e di poter carpire, in ogni singola opera, la chiave segreta di quell'intimità violata in un domicilio privato, aperto al pubblico per questa particolare occasione.

Varcato il cancello di questo palazzo, il ricordo del vicolo, con i suoi caratteristici bassi, si allontana bruscamente e una volta entrati in quest'appartamento, del clamore della vita esterna, solo una traccia nella memoria uditiva.

Con **Roberto Falconieri**, l'immagine della città irrompe, con prepotente silenzio, nell'intimità dello spazio domestico.

Nella stanza privata, emblematiche scenografie cittadine si stagliano con forza sulle pareti, ma in esse, dell'uomo, nessuna traccia.

Rimanendo fedele al suo repertorio di immagini urbane, l'artista ha scelto, per quest'occasione, due palazzi della Via Marina.

Con questi nuovi lavori, realizzati a olio con una pittura svelta e leggera che ricorda l'acquerello, **Falconieri** ci pone di fronte alla magia dell'arte pittorica. Nel palazzone del lungomare, si svolge, silente, la storia di misteriosi inquilini, ma oltre il prorompente realismo dei suoi balconi si intravedono abbozzi di astratti dipinti.

Inseriti nello spazio del quadro come fossero modellini teatrali, i due edifici partenopei concorrono al gioco artistico della finzione, ma a rammentarci il loro rapporto con il reale, la potenza di un cielo al tramonto e la ieraticità di un vecchio lampione.

Appesi ai muri dell'appartamento, questi anonimi palazzi metropolitani si offrono ad un'ulteriore lettura, presentandosi, agli occhi dell'osservatore, come scenografici pannelli teatrali.

Davanti ai due quadri di **Falconieri** è un riemergere lento di sensazioni, appena percettibili, immortalate nella memoria visiva: in uno sfondo di cielo, il riverbero di un raggio di sole tramontato sul mare; sulla facciata di un palazzo, l'odore salmastoso dei panni stesi.

Sul comò della camera dei nonni i ricordi di una storia vissuta erano oggetti riportati da viaggi lontani, vecchie foto ingiallite dal tempo...

Nei lavori di **Valentina Coccetti** il passato risorge sotto svariate forme.

In questo nuovo appartamento, una "stanza della memoria" e nell'alternarsi delle opere, una rivisitazione del tempo in cui l'artista è l'adulta di adesso ma anche la bambina di allora.

Osservando vecchie foto collezionate negli anni, la **Coccetti** si sofferma sulla profondità degli "antichi" volti. Impadronitasi dello spirito delle arcaiche figure, l'artista prepara in seguito i supporti cartacei, accuratamente, scegliendo spesso carte di antica fattura, per poi procedere, con successivi strati di velature all'acquerello, alla realizzazione degli sfondi pittorici.

Nella "galleria degli antenati" i visi degli avi, (dapprima macchie di gouache, poi disegni veloci a carboncino), emergono sui sofisticati supporti da un lontano passato, e come forme al limite dell'informe, sembrano nascondere misteriosi segreti. Oltre i loro sguardi inquietanti, l'aspetto onirico dei fantasmi interiori.

Ritornata bambina, la **Coccetti** ripercorre ora il tempo con fare ludico.

Col tratto veloce di un pennarello l'artista ha disegnato buffi animali su una serie di cartoline di Napoli: ad avvolgere il proscenio del Teatro San Carlo, i tentacoli di un grosso polipo; al posto delle colonne di Piazza Plebiscito, le zampe pesanti di un enorme elefante.

Tra le forme architettoniche e i divertenti animali, l'instaurarsi di un immaginario rapporto.

Mandate o ricevute, le cartoline realizzate in occasione di questa mostra diventano il simbolo di quei pensieri gioiosi inviati per posta nel corso degli anni.

Nel percorso della memoria, l'ombra si accompagna sempre alla luce.

Nella mente dei padroni di casa, una sospensione del tempo: la lunga ed estenuante attesa dei lavori di ristrutturazione. Ad accompagnare la trasformazione graduale dell'appartamento, un alternarsi di stati d'animo. Ma nella memoria visiva infine, una serie di immagini in cui il presente, già si accavalla al futuro...

Partendo da una serie di fotografie scattate il 27 Febbraio 1999, giorno in cui con gli artisti abbiamo visitato l'appartamento per la prima volta, **Federico Pietrella** restituisce ai padroni di casa, le prime tracce di una memoria futura.

Tra gli scatti selezionati, una prima scelta: è lo sguardo dell'artista sulla città. Ma se da lontano, l'immagine di Napoli appare composta da un'insieme di segni uniformi come mossi da un movimento perpetuo, avvicinandosi invece, rivela il lento sgretolarsi di quell'apparente uniformità svelando, progressivamente, la magia della tecnica. Per realizzare questo grande quadro su Napoli, il solo battito di un timbro datario.

Nella ripetizione del gesto con cui **Pietrella** marchia i suoi quadri, quotidianamente, cambiando la data a secondo del giorno in cui timbra, è possibile scorgere il desiderio di immortalare nell'opera, l'attimo esatto della creazione, ma anche il vano tentativo di arrestare l'inesorabile corso del tempo.

Soffermandosi in seguito sui particolari di quel giorno "speciale", l'artista ha realizzato una serie di disegni a matita per captare, oltre un sorriso o uno sguardo, tracce fuggevoli di espressioni casuali.

Per **Federico Pietrella** la creazione è un confronto continuo con il concetto di tempo: per seguirne l'inarrestabile flusso, ripetizione ossessiva di un timbro che imprime una data; per immortalare l'incostanza degli stati d'animo, docile tratto di una matita.

Richiamati dalla familiarità degli odori, appena arrivati nella grande casa, era d'obbligo una tappa in cucina. Sui fornelli, l'immancabile "salsa" dal colore quasi violaceo, perché lasciata cucinare per ore, che si offriva ogni volta lasciva, all'antico rituale del pane inzuppato...

Una classica caffettiera napoletana, un'antica teiera, un vecchio inaffiatoio..., questi i protagonisti delle opere di **Emanuele Costanzo**, anonimi oggetti di uso domestico che diventano simbolo di quei momenti d'intimità vissuti tra le pareti dello spazio privato.

Per realizzare questi lavori **Costanzo** parte da una serie di fotografie, le riporta su legno, vi passa uno strato di colore alchidico per poi incidere, con la punta di metallo, la forma dell'oggetto prescelto.

Da un lato, gli sfondi fotografici, rapidi scatti di paesaggi non identificabili di Napoli o di altre suppellettili domestiche; dall'altro, gli oggetti incisi, colti nella loro essenza, la cui staticità risalta in modo ancor più evidente.

Accanto a questi lavori, l'artista ha realizzato, con una mistura di gesso resina acrilica e sapone, una serie di opere applicabili sulla parete: i "Saponi", che ricordano del nome solo la consistenza, evocabile al tatto, e presentano, sugli sfondi, anonimi scenari metropolitani.

Emanuele Costanzo ama accostare immagini che producano un contrasto stridente ma alla radice della sua ricerca ritorna sempre l'elemento dell'acqua: che gira velocemente nella lavatrice ma ribolle dolcemente all'interno della caffettiera napoletana, come in uno dei "quadri incisi"; o residuo umido a catturare l'immagine riflessa del reale, sullo sfondo degli "oggetti a parete".

Muovendosi tra la velocità del mezzo fotografico - sfondo dei "Saponi" e dei "Quadri incisi" -, il tempo lento dell'incisione, e la

manualità con cui crea gli "oggetti a parete", **Costanzo** ripropone allo spettatore l'antico dualismo tra vita attiva e contemplativa: due tempi distinti della coscienza da noi percepiti, quotidianamente, nel contrasto tra il placido fluire dei ritmi interiori e il movimento incessante del mondo esterno.

Eduardo, Sofia Loren, simboli per antonomasia della napoletaneità, per rivivere, attraverso la magia del piccolo schermo, altre atmosfere vissute nella grande casa: come il Santo Natale con l'enorme presepe e gli schiamazzi e le risa di allegri bambini...

Per arrestare sulla tela il flusso continuo delle immagini che vanno e che vengono, e riproporre, attraverso l'arte, la brutalizzazione costante cui è sottoposta l'icona nei tempi moderni, **Alessandro Reale** presenta nei suoi lavori, immagini salienti di film famosi.

Osservando il linguaggio della comunicazione moderna, che ripetendo ossessivamente le immagini, finisce infine col deteriorarle, l'artista intende coglierne la forma, svuotata di contenuti, come essenza, nucleo originario e impronta, a cui poter ridare infine, un nuovo significato.

Per i lavori di questa mostra, due immagini *cult* di attori famosi: il volto di De Niro nella pellicola di "Taxi Driver" e la figura di Sofia Loren nella "Ciociara". All'interno del concetto di casa, un uomo e una donna dunque, come elementi portanti del nucleo familiare.

Per entrambi i film, **Reale** ha selezionato due fotogrammi carichi di tensione emotiva cogliendo nell'espressione del volto di De Niro - dopo l'eccidio e il fallito suicidio - e nel corpo di Sofia Loren - ripiegata su stessa a seguito dello stupro -, l'acme della drammaticità

A ricordarci la durezza del mondo esterno, l'artista compie un'ulteriore violenza sulle icone serigrafate dei due attori brutalizzando la tela con la materia pittorica. Nell'alternanza del rosso e del blu, la contrapposizione simbolica degli opposti: maschile/femminile, rumore/silenzio.

Con il trittico "Aghia Sophia", **Reale** riporta infine, in seno alla casa, l'icona della più tipica bellezza mediterranea: simbolo per eccellenza della napoletaneità, Sofia Loren è femmina generosa ma anche custode di antica saggezza.

Sul terrazzo della grande casa si inventavano i giochi d'infanzia: le belle statuine, il ballo delle sedie, ma anche il solo rincorrersi all'impazzata perché felici di ritrovarsi insieme ogni anno, per quel ricorrente rito del gioco..

Julie Polidoro ha fatto da tempo una scelta precisa: ritrarre oggetti, immagini e visioni del mondo domestico, a cui restituire, attraverso il suo sguardo, un aspetto quasi sacrale. Sono tavole apparecchiate, vestiti appesi, angoli di stanze, sedie..., che l'artista coglie ogni volta, da un preciso punto di vista.

Per delimitare il campo d'azione della visione e bloccare l'immagine da rappresentare, la **Polidoro** compone i suoi quadri a

struttura modulare. Una volta scelto il soggetto, l'osserva attraverso un quadrato, (un semplice pezzo di cartone da lei ritagliato, che sarà doppio, triplo, o quadruplo a secondo del formato prescelto per il lavoro), per poi procedere con la composizione.

Un rigore quasi matematico con cui concepisce i suoi quadri a cui affianca però, per gli effetti di luce sul colore, lo studio attento della natura.

Nei lavori della **Polidoro**, i supporti scelti hanno un ruolo determinante: vuoi neutri, vuoi colorati, sono sempre un tono del quadro. E se lo sfondo è usato per delineare le zone d'ombra, il colore è applicato nelle sole parti in luce. Ma se il colore definisce invece i toni scuri, lo sfondo risalta allora quelli chiari.

Con i suoi quadri **Julie Polidoro** ci restituisce l'anima di quei tanti oggetti visti per anni tra le pareti domestiche a cui mai, però, abbiamo dato importanza, come una serie di sedie ad esempio, con cui risorge il ricordo di giochi d'infanzia inventati in terrazzo.

Nello spazio raccolto della stanza da bagno, rivivono ancestrali momenti di intima seduttività. E in questo luogo di arcaici misteri femminili, una finestra si apre sulla creazione: cielo, terra, mare..

Tra il cielo e la terra, la mente e il corpo. Questo il nesso, nei lavori di **Paola Gandolfi**, tra l'universo archetipo femminile, scandagliato nel profondo, e la rappresentazione che ci offre della donna.

Analizzando l'anima, la **Gandolfi** scompone le forme, il fisico, perché nella ricerca interiore, la mente è scissa e seziona il corpo.

Osservando i suoi quadri, lo stupore è forte: teste, mani, gambe e braccia senza nessun nesso apparente. Ma con i suoi frammenti di corpi, l'artista ci induce a riflettere sulla scissione del sé. E una volta trovato un confine interno, anche il fisico riacquista una forma, che per quanto diversa, riassume un'integra consapevolezza interiore.

Attraverso la rappresentazione del corpo, **Paola Gandolfi** compensa, facendo pittura, l'incessante attività mentale.

Tra i quadri esposti in mostra, "Vertigine A" rappresenta una donna, di cui vediamo il busto di schiena. Seduta in una posizione che ricorda quella yoga del fiore di loto, sembra trarre simbolicamente energia dalla terra e dal cielo.

La scelta del titolo non è forse casuale: *vertigine* come stato emotivo in cui ci si sente sospesi a metà tra cielo e terra per il ritrovamento, infine, di un archetipo femminile non aggressivo, ma emotivamente stabile e consapevole.

A quell'equilibrio assoluto concorre anche il colore, caldo e pastoso, sintesi perfetta tra sentimento ed emozione.

Osservando le donne di **Paola Gandolfi** ritornano in mente tante madonne di Piero della Francesca: vergini, sante o simboliche madri, come quella, statuaria, del "Polittico della Misericordia" che come un grembo materno che accoglie e dona la vita, protegge i fedeli in ginocchio. Come donna e simbolica madre la madonna di Piero è anche architettura, casa..

Attraverso il racconto dei lavori esposti in mostra, un viaggio a ritroso nella memoria e per ogni vano dell'appartamento, il riemergere lento di un ricordo lontano. Ma nella penultima stanza, quel che resta, di Napoli, dentro...

Nei quadri di **Stefano di Stasio** sembrano aprirsi varchi e canali verso le più profonde regioni dello spirituale. Attraverso il suo linguaggio figurativo, **di Stasio** ci conduce in un universo poetico, popolato da personaggi che sembrano apparizioni venute da mondi lontani, in cui regna, sovrano, l'irrazionale.

Nel cosmo della pittura l'artista registra le immagini, personificazioni di pure intuizioni, associandole sulla tela senza alcuna logica consequenzialità.

Davanti ai quadri di **di Stasio** la mente è libera di dare significati profondi ai tanti incontri casuali di personaggi, che pur animando la scena con estremo realismo, sembrano muoversi in uno spazio incantato avvolti da un alone di misteriosa magia.

Nel lavoro realizzato per questa mostra l'artista - nato a Napoli per puro caso ma romano d'adozione - si confronta con l'immagine della città natia introiettata nelle profondità dell'inconscio.

Visto di spalle, nudo e maestoso, il protagonista di "Magia del Golfo" volge lo sguardo, lontano, verso il Vesuvio. Legato per un braccio ad un'impalcatura di legno, accende con l'altro magiche lampadine colorate, come a dar inizio a una festa di cui è protagonista assoluto.

Quasi fosse un'incarnazione simbolica della Memoria, questa misteriosa figura sembra pronta a porre, come l'edipica Sfinge, un ennesimo enigma al proprio creatore e a noi osservatori.

Sopra gli esseri normali che passeggiano ignorando il suo sguardo, la Memoria si erge, gigante, in contemplazione del golfo di Napoli.

Un eterno e magico mistero da svelare, questa Napoli per di Stasio, come per noi, il fascino intrinseco della sua pittura.

Ammirando il mare dall'alto di questo palazzo, ancora ricordi, dall'orizzonte. Dai frammenti della memoria raccolti tra le mura di quest'appartamento, a quelli legati ad un'altra casa, a Capri: isola onnipresente allo sguardo, nello specchio di mare di fronte ai miei occhi, come nel cuore, quelle ultime tracce dei ricordi d'infanzia...

Guardare i quadri di **Paolo Laudisa** è come entrare in immaginarie stanze della memoria. I suoi non sono lavori d'impatto, ma come una donna, si lasciano scoprire lentamente, svelando, ad ogni sguardo più attento, un nuovo, e dapprima segreto, particolare.

E' come se con i suoi lavori **Laudisa** ci mettesse alla prova, ma una volta decisi ad intraprendere il viaggio mentale richiesto davanti ai suoi quadri, ci autorizzasse ad entrare progressivamente nel suo mondo interiore: poetico, malinconico, onirico, misterioso.

Più che descrivere cose, le opere di **Laudisa** evocano sensazioni, riportano a galla assopite emozioni.

Ne "I Faraglioni", un raggio di luna illumina l'antica roccia, ma è solo una prima lettura del quadro che avvicinandosi svela, sotto il

chiarore lunare, il profilo di una donna che contempla il blu: del mare, del cielo. Al centro della tela un bagliore è come il riflesso di un altro raggio di luna sul mare, o forse, l'effetto del plancton, quando, di notte, si smuove l'acqua marina.

Nei lavori di **Laudisa** la pittura e l'incisione raggiungono un'unione perfetta. Applicate sulla tela bianca le incisioni, stampate su carta giapponese, si offrono al successivo lavoro di velatura: una stesura uniforme di colore che dà la possibilità di far risaltare i particolari dell'immagine ed ha il compito di coprire scoprendo.

Nelle tele di quest'artista si condensano frammenti d'immagini mnemoniche che si offrono lentamente alla vista, pronte a svelare, agli occhi dell'osservatore attento, la loro profonda essenza.

Elisabetta Giovagnoni